

Eventi

Terramacchina, un videomessaggio d'amore per la food valley in cerca di sostenibilità

Parlano gli autori del documentario girato nella Bassa Parmense, che giovedì sarà al D'Azeglio "C'è più sensibilità ambientale tra gli imprenditori che nella politica, per la quale è una moda"

di IRENE SANDEI

“**T**erramacchina” è un messaggio d'amore e di allerta al territorio della provincia di Parma, centro della food valley italiana. Il documentario, che sarà presentato in anteprima al cinema D'Azeglio - in presenza dello scrittore Valerio Varesi - giovedì alle ore 21 (ingresso libero), è un viaggio tra coltivazioni intensive, grandi aziende, esperti economisti ed ecologisti paladini della sostenibilità, imprenditori più o meno sensibili al tema e piccole stalle in crisi del territorio della provincia di Parma. L'obiettivo del lavoro, prodotto nell'ambito di un progetto di ricerca coordinata dal Cirea (Centro Italiano di Ricerche e di Educazione Ambientale) dell'Università di Parma, è illustrare le conseguenze dell'agricoltura intensiva, mostrare il volto della “macchina” terra perché ci si possa riflettere con cognizione di causa e agire di conseguenza, da cittadini, da consumatori, da imprenditori, da politici: a ciascuno il suo. L'auspicio dell'iniziativa, infatti, è che la riflessione non resti sul piano astratto dei buoni propositi ma si traduca in iniziative concrete: perché, come si augura il regista Daniele Di Domenico, «Parma sia in prima linea non solo nell'agroalimentare ma anche nella promozione di modelli più sostenibili».

In che modo il documentario si inserisce nel progetto di ricerca del Cirea?
«Alla ricerca storica sui metodi di coltivazione intensiva si aggiunge quella sul campo, per documentare le conseguenze concrete di un modello produttivo che risale alla fine dell'Ottocento, basato sulla meccanizzazione, l'industrializzazione, l'uso massiccio di fertilizzanti allo scopo di aumentare la resa del terreno. All'epoca non c'erano alternative. Ma oggi, dopo un secolo di applicazione di quel modello, è ora di misurarne gli effetti: l'impovertimento del suolo, l'inquinamento delle acque, il rischio per la salute umana e per la qualità alimentare, le ricadute economico-sociali sulle piccole e medie aziende».

Per il territorio di Parma quali sono i rischi concreti?

«Se i valori di inquinamento dei prodotti agricoli superano i valori ammessi per legge, la produzione si deve fermare. E in un territorio in cui il 50% del Pil viene dall'agroalimentare le conseguenze sarebbero evidenti. Anche se allo stato attuale la situazione non è ancora allarmante, sul medio-lungo periodo bisogna tenerne conto: non è un problema di dopodomani, ma le aziende del territorio non possono sottovalutarne l'impatto».

Quali sono le piccole aziende che rischiano di chiudere?

«Sono soprattutto le piccole stalle, luoghi storici di raccolta per la produzione del parmigiano reggiano. Dieci-vent'anni fa il modello era una stalla di quaranta capi a conduzione familiare, oggi quelle stalle hanno dovuto chiudere perché non potevano sostenere la concorrenza delle grandi aziende. Attualmente le stalle, per sopravvivere ed essere competitive, devono avere dai duecento capi in su».

Quali luoghi appaiono nel documentario?

«La Bassa. San Secondo, Fontanellato. Poi il territorio di Montechiarugolo e la zona del Po».

Come si pongono rispetto alla sostenibilità le persone che hai intervistato?

«Gli agricoltori in crisi sono sensibili soprattutto al lato economico della questione. I professori universitari, esperti di ecologia e di economia, sono naturalmente sensibili al problema; alcuni imprenditori come Mutti e Barilla stanno portando avanti singole azioni relative alla propria filiera, ma quello che serve è un'azione coordinata a livello territoriale».

E questo chiama in gioco la politica.

«Esatto. Anche se la mia sensazione, personalissima, è che ci sia più sensibilità da parte degli imprenditori che dei politici. Loro se ne interessano a tratti, quando la sostenibilità diventa più di moda».

Perché la sostenibilità conviene?

«Riconvertire il sistema produttivo alla luce della sostenibilità significa assicurare lunga vita alla produzione, e, in particolare, alla produzione di qualità. Parma, posta la sua vocazione per l'agroalimentare, diventerebbe un faro nel mondo come centro promotore di modelli più sostenibili. E questo avrebbe una ricaduta positiva dal punto di vista ambientale, economico e sociale».

Anche Paolo Croci, sceneggiatore del film assieme a Chiara Agostini, racconta com'è entrato a far parte del progetto: «Il lavoro di Daniele è interessante perché riesce a coinvolgere anche i profani come me, che non ho una formazione scientifica e non sono un addetto ai lavori. Sono stato attratto dallo scopo sociale del documentario e dal taglio realistico che il regista ha voluto dargli. La questione della sostenibilità non è vista solo dal punto di vista morale, ma anche economico, allo scopo di dimostrare che un approccio diverso al tema conviene a tutti, non solo agli ambientalisti convinti».

Parliamo di questo titolo "Terramacchina": mehané in origine significa inganno, è un atto di denuncia contro la hybris dell'uomo che vuole trasformare la terra eludendone le leggi?

«In realtà il titolo iniziale era "Parma insostenibile", ma poi sembrava poco carino... Terramacchina è un'allusione alla hybris di chi considera la terra una macchina da far funzionare in modo sconsiderato, ma è anche un tentativo di smascherare le favole che ci raccontano, il metodo di coltivazione intensivo è datato e non è più efficiente perché la "macchina" terra non riesce a sostenerlo, si sta inceppando. I ritmi di produzione sono dettati dalle logiche della grande distribuzione che vuol far credere che bisogna produrre sempre di più per far fronte ad un fabbisogno alimentare in crescita, in realtà molto di quanto viene prodotto viene sprecato».

Qual è allora l'approccio giusto?

«La bambina che compare nel documentario è un po' l'immagine personificata di una nuova coscienza ambientale, di una nuova cultura della responsabilità».



La proiezione ufficiale di Terramacchina è a ingresso gratuito

Nelle foto, alcuni fotogrammi del documentario girato da Daniele Di Domenico



CHI È IL REGISTA

Responsabile del Cidiep di Colorno per la comunicazione naturalistica

Daniele Di Domenico ha 33 anni. Abruzzese di nascita, vive a Parma dal 2001. Dal 2007 è responsabile dei progetti del Cidiep, Centro di Formazione ed Educazione Ambientale di Colorno. Nello stesso periodo collabora per l'attività didattica con l'Università degli Studi di Parma. Dal 2008 è responsabile delle produzioni video e multimediali di Studio Kairòs, che si occupa di comunicazione ambientale e naturalistica. Partecipa come aiuto del regista Luigi Cammarota alla realizzazione di due produzioni per "Geo&Geo" di Rai 3. È regista di "In alternativa", "L'uomo del sole", "I prati della via Emilia", "Terramacchina".



Gli Emeralds ai limiti del mondo Un concerto per svegliare Parma

Sabato scorso al Mu gli Emeralds hanno infiammato Parma, e come sempre più spesso succede, quest'ultima non se n'è accorta, così inadatta alla reazione. Alzi la mano chi immaginava un'accoglienza - e una riconoscenza - così disinteressata nei confronti del trio cosmico statunitense, glorioso culmine di un evento ancora una volta targato LiveAlive. Gli Emeralds, giovani tra le pieghe dell'Ohio, hanno saputo rinnovare un genere senza futuro, accettato dallo spazio: quella Kosmische Musik di per sé indefinibile se non rapportata al solo infinito, alle volte ripetitivo, delle altre sorprendente. A introdurre il "Tillight party" ci ha pensato dj Gaido, folgorante e puntuale come sempre nell'ingolosire i palati più fini, tra divagazioni kraut e ritorni post punk. A fare da arpista live, la meglio gioventù drone wave parmigiana: i Lourdes Rebels. Il duo, composto da Milkane e Fuck-Hurya, figli rinnegati degli anni Ottanta più metallici, ha dato vita ad un live set così intenso nell'umanizzare l'onda lunga della ripetitività, da risultare - caso atipico, nel genere - capace di garantire un'anima ai saliscendi sonori, nel solco dei Fuck Buttons, a rincorrere la cerebralità. È l'una di notte, un lampo e gli Emeralds s'infilano nelle vibrazioni ipnotiche dell'iniziale "Does it Look I'm Here"; sfiorano la noia eppure sono pronti nel risaltare i sensi grazie alla spettrale "Genetic", i cui tappeti sonori s'inclinano ai Pink Floyd chitarristici. Il finale è puro rumore, dal quale emerge distinta una melodia inafferrabile, appena percettibile tra il pubblico già infreddolito dai primi venti. Il tutto ai limiti del mondo, nella speranza che, prima o poi, Parma capisca. (Federico Pevero)

Un successo domenica per Blue Moon con Lucarelli e la Filarmonica Toscanini

L'esperimento ha avuto buon fine. Quello di ieri sera, all'Auditorium Paganini, è stato uno spettacolo interessante e ben riuscito: il titolo era Blue Moon e i protagonisti Carlo Lucarelli, scrittore e giornalista, con la Filarmonica Toscanini, cinquantacinque musicisti e un autore, il tutto mescolato alla perfezione. Il racconto, scritto e interpretato da Lucarelli, si è snodato in una serie di mini racconti, alcuni misteriosi, altri evocanti ricordi lontani, altri ancora notturni. Non solo. Lo spettatore si è trovato a camminare insieme all'autore tra le varie storie, tra i vari personaggi, e accanto, o in sottofondo, ha avuto con sé un'orchestra, un'orchestra intera, che lo ha accompagnato ad ogni passo, con brani perfetti per quell'atmosfera. È un Lucarelli che sa mescolare vari registri: quello del giallo, quello del noir, ma che sa anche far ridere il pubblico con battute improvvise e una simpatia inaspettata. Nel mezzo, un'esibizione della filarmonica eccellente: in apertura Stravinskij, con l'introduzione e Danza dell'Uccello del fuoco, a seguire Debussy, e poi Mussorgskij, Grieg, una composizione di Alessandro Nidi, che per l'occasione ha diretto l'orchestra. Indi Mahler, e in chiusura di nuovo Stravinskij. Lucarelli è tornato nella sua città natale e l'ha fatto in modo eccellente: con un racconto ben scritto e con una chiara impronta noir di cui l'autore è un grande esponente sia in ambito letterario che giornalistico; ma soprattutto con una simpatia che ha saputo sdrammatizzare i toni della serata e dell'esibizione, e che ha reso il pubblico entusiasta della serata. (Silvia Pelizzari)